

L'AMBASCIATORE GHAZARYAN

«Il nemico da combattere è il negazionismo»

—ROMA—

È UN CIELO silenzioso, quasi ostile quello narrato da Vasken Berberian, vincitore del premio Acqui Storia 2014 (sezione romanzo storico) con **Sotto un cielo indifferente**, la storia della tragedia armena. A patrocinare l'evento, l'Ambasciata della Repubblica d'Armenia con il suo padrone di casa, l'ambasciatore Sargis Ghazaryan cui rivolgiamo qualche domanda.

Quale ritiene essere il principale valore dell'opera?

«Lo definirei "il secondo volume" di un'opera che inizia subito dopo il genocidio, leitmotiv: le conseguenze di quest'ultimo. Berberian dipinge l'affascinante labirinto di una famiglia che in modo vibrante e umano reagisce alle tragedie del Novecento e due gemelli che credo idealmente rappresentano un parallelo con la storia della Repubblica d'Armenia e la

Diaspora nel '900: simili nel dna, conducono due percorsi paralleli che non si toccano geograficamente, ma restano uniti nei sentimenti e negli intenti. L'unicità di quest'opera sta nel raccontare la vita degli Armeni nella loro normalità, con le loro virtù e debolez-

ze: i veri valori che emergono dal libro sono il riscatto e la resilienza».

Il riconoscimento a pieno titolo del genocidio è più importante sul piano giudiziario o su quello culturale?

«Ormai il riconoscimento del genocidio da parte della comunità internazionale è scontato, è un tema superato: i carnefici sono soli rispetto alla comunità internazionale e il negazionista è complice del carnefice. Chi è portatore di un trauma genocidario ha l'obbligo di adoperarsi contro il negazionismo e ad un'opera quotidiana per la prevenzione. Sul piano culturale il riconoscimento risulta quindi importante a livello valoriale, contrasto al negazionismo, e sul piano giuridico come affermazione della verità, e sforzo per la prevenzione dei genocidi. Un sopravvissuto è un eroe perché portatore di un messaggio: far sì che non si ripetano altri genocidi. Noi armeni non viviamo solo per noi stessi ma anche per quel milione e mezzo di vittime del genocidio armeno».

Il 28 gennaio 2015 è iniziato a Strasburgo il processo d'Appello sul caso che vede

il politico turco Perinçek in Svizzera per negazionismo. La sua opinione?

«Perinçek è negazionista a capo del Comitato Talat Pacha (nome dell'esecutore del genocidio armeno). È un instancabile negazionista. Possono essere messe sullo stesso piano la libertà di espressione e l'incitamento all'odio di un negazionista con il diritto alla memoria dei sopravvissuti e dei discendenti delle vittime di un genocidio? Lascio ai lettori la risposta. Poi, è a dir poco ipocrita la posizione turca nella corte europea a difesa della libertà di espressione di Perinçek, mentre la stessa corte ha emesso più di 200 sentenze che condannano la Turchia per la violazione della stessa libertà di espressione. Nel centenario del genocidio armeno, riprendendo la definizione di negazionismo di Elie Wiesel, premio Nobel e sopravvissuto ad Auschwitz: l'ultimo atto di un genocidio è la negazione del genocidio stesso. Invece, la demonizzazione di un popolo può essere il primo atto di un nuovo genocidio. L'armenofobia ci preoccupa e ci sembra l'inizio di un nuovo male».

F. B.



Sargis Ghazaryan
ambasciatore armeno

